

Unione Nazionale Cooperative Italiane



Rassegna Stampa

del

7 maggio 2019

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1-2 Foolio:1/2

La guerra dei dazi tra Usa e Cina manda le Borse al tappeto

Donald Trump minaccia nuovi dazi alla Cina e le Borse affondano, gelate dai timori di una guerra commerciale a tutto campo fra le due superpotenze mondiali. Una battaglia che rischia di soffocare la già debole ripresa economica globale. Digerito lo shock dei tweet del presidente americano, Pechino ha cercato di smorzare i toni: una delegazione cinese sarà comunque a Washington nei prossimi giorni per l'atteso nuovo round di trattative, quello che avrebbe dovuto suggellare la storica intesa entro la fine della settimana. Ora invece la prospettiva paventata da Trump è quella di un inasprimento dei dazi

dal 10 al 25% su 200 miliardi di dollari di Made in China entro venerdì. Dopo il crollo dell'Asia, è stata la volta dell'Europa (Parigi -1,18%, Francoforte -1,01% e Madrid -0,7%, tutte sopra i minimi di seduta; Londra era chiusa per festività) che tuttavia ha limitato i danni in chiusura grazie alle perdite contenute di Wall Street. A pagare il prezzo più alto sono stati soprattutto i settori più sensibili alla disputa commerciale Washington-Pechino, ovvero auto, lusso e tecnologici, i peggiori ovunque. Piazza Affari (-1,63%, dopo essere arrivata a perdere più del

2%) non ha fatto eccezione: St ha ceduto il 4,82%.

Barlaam, Fatiguso, Longo e Valsania a pag. 2

COMMERCIO GLOBALE

Irritato per la lentezza dei negoziati, Trump torna a minacciare nuove tariffe

Pechino smorza i toni e invia una delegazione per continuare a trattare

Pesanti reazioni negative dei listini, dall'Asia agli Usa Colpiti lusso, auto e hi-tech

Primo Piano

Trump minaccia dazi alla Cina e manda a picco le Borse

Annunci via Twitter. Il presidente Usa vuole aumentare le tariffe dal 10 al 25% su 200 miliardi di prodotti cinesi e imporne di nuove al 25% su 325 miliardi d'importazioni. Negoziati in pericolo

Riccardo Barlaam

Dal nostro corrispondente NEW YORK

Trump ha seminato il panico sui mercati finanziari con due tweet. Le borse cinesi ieri hanno registrato la peggiore seduta da quattro anni. Tutte negative le piazze europee (Milano la peggiore: -1,63%). Pesanti anche le perdite per i tre indici di Wall Street. Mail presidente ieri, per

niente preoccupato, unico appuntamento in agenda, ha ricevuto alla Casa Bianca il suo amico Tiger Woods, «un eroe» al quale ha consegnato la Presidential medal of freedom, la più alta onoreficenza civile per la sua recente vittoria ai Master, arrivata a 43 anni, a coronamento di una lunga e fortunata carriera.

Per Trump le trattative con la Cina procedono «troppo lentamente». E su Twitter ha annunciato che da venerdì la sua amministrazione aumenterà dal 10% al 25% i dazi su 200 miliardi \$ di prodotti made in China, e verranno imposte nuove tariffe del 25% su altri 325 miliardi \$ di prodotti cinesi non tassati fino-



Peso:1-10%,2-28%

ra. Di nuovo, ieri mattina con un tweet è tornato a mettere in dubbio i negoziati: «Con la Cina perdiamo 500 miliardi. Scusate, ma questo non accadrà più».

L'annuncio di Trump ha sorpreso Pechino, Mercoledì, da calendario, a Washington è attesa la delegazione cinese guidata dal vice premier Liu He, per quello che avrebbe dovuto essere l'undicesimo e ultimo round dei negoziati prima dell'accordo. Dopo i tweet, i cinesi avevano fatto trapelare la possibilità di cancellare il viaggio negli Stati Uniti. Alla fine è prevalsa la linea "aperturista": la delegazione, con due giorni di ritardo, partirà stamane

per la capitale federale e da mercoledì sarà seduta al tavolo. La Cina non vuole essere imputata da Trump di aver fatto fallire i negoziati con il pretesto della cancellazione del viaggio. Se un accordo verrà raggiunto, dicono, sarà un accordo dimezzato. Perché Pechino non intende concedere aperture sul capitolo degli aiuti di stato alle aziende cinesi. La scorsa settimana in Cina, per il 10° round dei negoziati, il capo della delegazione americana Robert Lighthizer aveva espresso preoccupazioni per i sussidi alle aziende previsti nel piano "Made in China 2025", Pratica giudicata scorretta dagli americani,

sorta di concorrenza sleale

Trump, spinto dai suoi consiglieri, l'economista protezionista Peter Navarro e dallo stesso Lighthizer ha provato ad alzare la posta, confortato dal buon andamento dell'economia americana che gli consente di ritardare l'accordo. Utilizzando la sua arte negoziale che da immobiliarista gli ha consentito di diventare miliardario. Ma il banco rischia di saltare. E le conseguenze potrebbero essere negative per le due prime economie mondiali. E non solo. Molti in queste ore invitano alla prudenza e ricordano che si tratta solo di tattica.

Milano la peggiore in Europa con un calo dell'1,63%. Male anche Wall Street e i mercati azionari asiatici

L'arma dei tweet

L'impatto delle parole di Trump su Wall Street 20 GENNAIO 2017 A 19.827,25

We will bring back our jobs. We will bring back our borders. We will bring back our wealth - and we will bring back our dreams!

'Riavremo i nostri posti di lavoro. i nostri confini, la nostra ricchezza. I nostri sognil": è la promessa del primo di una lunga serie di tweet, fatta nel giorno dell'inaugurazione della presidenza Trump

19 DICEMBRE 2017

24.754,75

DOW RISES 5000 POINTS ON THE YEAR FOR THE FIRST TIME EVER -MAKE AMERICA GREAT AGAINI

L'INDICE DOW GUADAGNA 5.000 PUNTI NELL'ANNO PER LA PRIMA VOLTA NELLA STORIA, RENDIAMO DI NUOVO GRANDE L'AMERICAL

24 DICEMBRE 2018

~ 21.792,20

The only problem our economy has is the Fed. They don't have a feel for the Market, they don't understand necessary Trade Wars or Strong Dollars or even Democrat Shutdowns over Borders. The Fed is like a powerful golfer who can't score because he has no touch - he can't putti

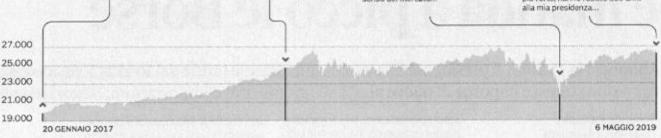
L'unico problema che ha la nostra economia è la Fed. Non hanno il senso del mercato.

8 MAGGIO 2019

26.275,16

Despite the tremendous success that I have had as President, including perhaps the greatest ECONOMY and most successful first two years of any President in history, they have stolen two years of my (our) Presidency (Collusion Defusion) that we will never be able to get back....

Malgrado il tremendo successo niù forte, hanno rubato due anni





presente decustorita et ad uso usplastvo del committente

Peso:1-10%,2-28%



Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,3 Foglio 1/2

Capitali e politiche industriali, l'Unione europea perde la sfida

COMPETITIVITÀ

La mancata attuazione del mercato unico su digitale, capitali ed energia ha indebolito l'industria Ue al cospetto di Cina e Usa. I numeri del ritardoe tre proposte per il rilancio - sono sintetizzati in uno studio di Stefano Firpo (ex Dg Mise) e Andrea Montanino (ex

Fmie ora capo economista di Confindustria). Carmine Fotina a pag. 3

Primo Piano

Innovazione e capitali, Ue piegata da Usa e Cina

Lo studio. Firpo-Montanino: Commissione in ritardo sul mercato unico Europa sempre più indietro su innovazione, digitale, finanza alternativa

In 10 anni. Pechino ha aumentato lo stock di capitale fisico di 2,5 volte gli Stati Uniti di 1,2 mentre la Ue cala - Solo un'europea nelle top 30 innovative

Carmine Fotina

ROMA

Troppo deboli per competere con Stati Uniti e Cina, frenati da un processo incompiuto del mercato unico. Così gli Stati europei rischiano di perdere tutte le grandi sfide della politica industriale, alla fine del mandato di una Commissione che ha fatto di sicuro meno di quanto prospettato. In un paper, che sarà presentato nei prossimi giorni a Milano, Stefano Firpo (da pochi giorni ormai ex Dg per la Politica industriale dello Sviluppo economico) ed Andrea Montanino (già al Mef e al Fondo monetario internazionale. oggi capo economista di Confindustria) descrivono i ritardi accumulati e propongono tre azioni per risalire la corrente: puntare su specifiche catene del valore strategiche, rivedere le regole sulla concorrenza, rafforzare il ruolo del Consiglio Ue Competitività.

La Commissione Juncker-si sottolinea nello studio che sarà parte di un e-book di Egea - avrebbe dovuto portare a termine il completamento del mercato unico ma tutto ciò non è avvenuto. Alla fine del suo mandato, nel campo del digitale, dell'energia, dei capitaligli obiettivi del mercato unico non sono stati raggiunti. Ma l'architettura di una vera politica industriale diventa indispensabile alla luce del ritardo che la Ue sta accumulando in

materia di innovazione rispetto a Cina e Usa. Proprio la realizzazione di un mercato unico in tutte le sue componenti strategiche - è la tesi - è la "precondizione" per uno sviluppo industriale che regga alla competizione.

Il gap su ricerca e tecnologie

L'industria Ue, che occupa oltre 36 milioni di persone (3 milioni i posti bruciati con la crisi), tra il 2008 e il 2017 ha diminuito il suo stock di investimenti. Nello stesso periodo l'accumulazione di capitale fisico nel privato è cresciuta di 2,5 volte in Cina e di circa 1,25 negli Usa. Secondo gli autori, il Piano Juncker si è concentratosu iniziative a minor contenuto di rischio, come le infrastrutture di rete, trascurandogli investimenti più innovativi. Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S eanche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, ferma a 390 miliardi. Nella classifica delle prime 30 aziende più innovative nel 2018, Forbes include solo un'europea (Hermes) e sono solo 16 quelle tra le prime 100 (per l'Italia c'è solo Luxottica). Se ci si concentra poi sull'economia digitale, 14 delle prime 15 aziende sono americane. Per numero di brevetti per abitanti, tolta la Germania, non c'è paese europeo all'altezza, e progressivamente stiamo accumulando distacco nelle tecnologie emergenti: l'85% degli in-

vestimenti in intelligenza artificiale è concentrato in aziende Usa e cinesi. L'impressione è che poco di decisivo sia stato fatto dopo la Comunicazione Ue del 2015 sul "Digital single market", così l'industria europea è costretta a rincorrere i campioni americani ed asiatici della digitalizzazione pervasiva.

Energia e mercato dei capitali

I fattori esterni, come la crisi del gas in Ucraina, hanno parzialmente accelerato investimenti integrati nel mercato dell'energia, senza però risolvere il problema di costi, che all'ingrosso sono superiori rispetto agli Usa del 30% (energia elettrica) e del 100% (gas).

Anche più evidente forse il ritardo sul mercato unico dei capitali. «Malgradogli sforzi della Commissione di produrre proposte legislative - notano Firpo e Montanino - soltanto 3 dei 13 interventi necessari per integrare i



Peso:1-3%,3-41%

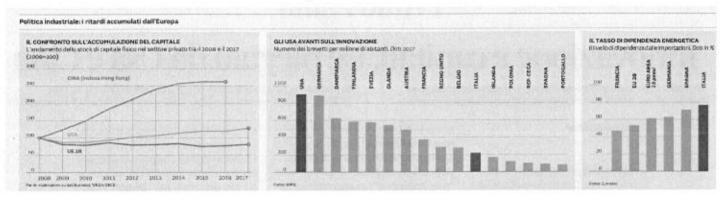
mercati sono stati approvati». Ancora oggi, con un mercato del credito sempre più selettivo, almeno due terzi della finanza di impresa proviene dal settore bancario tradizionale, l'opposto degli Usa, Nel complesso dell'Eurozona, il mercato di Borsa e quelli obbligazionari rappresentano il 150% del Pil, a fronte del 260% degli Stati Uniti. Se si guarda poi il capitale di rischio, nella Ue la disponibilità è di sette volte inferiore a quello americano.

Tre proposte per il rilancio

La formazione della prossima Commissione viene considerata un passaggio cruciale per rilanciare il tema

della politica industriale nella Ue, oggi «schiacciata» tra blocchi economici che attuano strategie aggressive, alimentate a volte dal dumping sociale e ambientale, altre da derive protezionistiche. Lo studio offre tre proposte di azione. La prima verte sulle catene del valore strategiche, filoni verticali di sviluppo che la Ue ha già individuato (sono 9) ma vanno ora accompagnati con piani di azione specifici. Anche sfruttando in modo maggiore e più efficiente il nuovo strumento dell'Ipcei, i progetti europei di interesse comune come quello già lanciato nel campo della microelettronica. Un'ulteriore leva di intervento è la revisione delle regole Ue su antitrust e aiuti di

Stato, che finora hanno rallentato o impedito aggregazioni e acquisizioni che avrebbero portato all costruzione di campioni europei. Infine, Firpo e Montanino propongono di rafforzare il ruolo del Consiglio di Competitività, «negli anni divenuto un organo sostanzialmente sterile». I suoi poteri potrebbero essere aggiornati assegnandogli tutte le proposte legislative relative alla politica industriale o almeno un numero minimo.



Tre proposte: piani sulle catene del valore strategiche, nuove regole Antitrust, più poteri al Consiglio Competitività

SPESA UE IN R&S

IN MILIARDI

Oggi gli Usa investono 510 miliardi di dollari in R&S e anche la Cina, con 450 miliardi, ha superato la Ue, che è ferma a 390 miliardi di spesa in ricerca e sviluppo



Peso:1-3%,3-41%

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del: 07/05/19 Estratto da pag.: 1,6 Foglio: 1/2

PANORAMA

TENSIONI NEL GOVERNO

Siri, Milano indaga sull'acquisto di una palazzina Sospetto riciclaggio

Nel Governo si apre un altro fronte di tensione legato ancora al sottosegretario Siri (Lega). La procura di Milano indaga sull'acquisto di una palazzina a Bresso. Il sospetto è che il mutuo acceso a San Marino possa coprire un'operazione di riciclaggio. Domani il Consiglio dei ministri per le dimissioni del sottosegretario. apagina 6



Politica

Conte conferma: revoca di Siri in Consiglio

MAGGIORANZA

Romeo (Lega): «Il premier non è più arbitro ma accetteremo la scelta»

Salvini visita in ospedale la piccola ferita a Napoli, oggi forse va Mattarella

Manuela Perrone

ROMA

«Nessuna conta» e, comunque vada, nessuna crisi di Governo. Alla vigilia del Consiglio dei ministri in cui Giuseppe Conte è deciso a proporre la revoca dell'incarico per il sottosegretario leghista alle Infrastrutture Armando Siri, M5S e Lega si trovano d'accordo su questa piattaforma minima. E non è poco. Luigi Di Maio e Matteo Salvini continuano a duellare a distanza, ma almeno abbandonano i toni sguaiati del fine settimana.

In mezzo c'è la puntata di Report e il nuovo fascicolo su Siri aperto a Milano, su cui l'ordine di scuderia in casa Cinque Stelle è chiaro: nessuna speculazione, la questione di opportunità politica riguarda l'altra indagine, quella per corruzione. Salvini ironizza: «Se a Siri viene contestato di avere un mutuo, è un reato che stanno compiendo alcuni milioni di italiani».

Il premier ostenta sicurezza e tira dritto per la strada annunciata giovedi: «Il percorso è stato molto chiaro e trasparente, non ci saranno sorprese». E ancora: «Troveremo una soluzione mercoledì mattina». Quale? Ieri lo scenario considerato più probabile da fonti della maggioranza, provata da quella che ormai è diventata una guerra di logoramento, disegna-



Peso:1-2%,6-24%

va una mossa lasciata tutta in capo a Conte: se Siri non si dimetterà prima (la speranza del M5S), sarà il premier nella sua autonomia a trasferire al capo dello Stato la richiesta di revoca, di concerto con il ministro competente Danilo Toninelli, dopo aver «sentito» il Consiglio dei ministri. Niente voti, precisano da Palazzo Chigi. Basterà raccogliere gli umori noti (favorevole al "licenziamento" di Siri il Movimento, contraria la Lega) e riferire al capo dello Stato.

«Dovrà essere chiaro che noi subiamo questa decisione», tengono però a precisare autorevoli fonti del Carroccio, A oliare la linea ci pensa il capogruppo della Lega al Senato, Massimiliano Romeo, che dà un colpo al cerchio - «Siamo esterrefatti: Conte si è sbilanciato dalla parte del M5S perdendo il ruolo di arbitro» («Ho accettato di fare il premier, non l'arbitro di calcio», la replica del premier) - e uno alla botte: «Accetteremo alla fine la sua scelta, perché ci fidiamo di lui». Su Siri Romeo chiarisce: «Per noi non si deve dimettere, ma se poi prima del Cdm dovesse deciderlo, è una sua scelta personale».

Parole che per i Cinque Stelle potrebbero preludere a un passo indietro in extremis, soprattutto se domattina il sottosegretario sarà ascoltato dalla Procura di Roma, «Getta ombre sull'intero Governo», attacca di buon mattino il vicepremier M5S. che non molla e incalza la Lega su ogni dossier, arrivando in Tv a sfidare Salvini sulla flat tax: «La Lega ci facesse capire dove sono le coperture». Al tempo stesso, Di Maio guarda oltre le europee e recupera il "noi": «La prossima legge di bilancio sarà politica, il nostro Governo non consentirà a nessun tecnico di scriverla».

Salvini, che vorrebbe portare già domani sul tavolo di Palazzo Chigi il

suo secondo decreto su sicurezza e immigrazione, tiene il punto su Siri. «Vado in Cdm assolutamente tranquillo», assicura. Passa la giornata in Campania, rilanciando i suoi temi bandiera in vista del 26 maggio: la riduzione delle tasse, le telecamere negli asili, i porti chiusi. In serata il ministro dell'Interno arriva finalmente a Napoli per visitare all'ospedale Santobono la piccola Noemi, gravemente ferita per errore nell'agguato di venerdi scorso. Poco prima aveva detto: «Spero che arrestino presto quel delinguente che ha sparato alla bimba di 4 anni. Per le mafie non c'è presente e futuro. Dove c'è puzza di mafia e camorra lo Stato c'è». Oggi forse arriverà nel capoluogo campano anche il presidente Sergio Mattarella.

VICENDA & SCENARI

L'accusa a Siri

Il sottosegretario alle Infrastrutture Armando Siri è indagato per aver intascato una presunta tangente da 30mila euro da Francesco Paolo Arata. Stando all'accusa «l'operazione» avrebbe avuto lo scopo di creare un vantaggio all'imprenditore siciliano Vito

Nicastri, di cui Arata sarebbe stato «testa di legno» in società nel «minieolico» riconducibili, però, al boss latitante Matteo Messina Denaro

Dimissioni o revoca

Il M5S chiede con forza le dimissioni del sottosegretario indagato,

mentre la Lega difende Siri. Se Siri non si dimetterà prima del Consiglio dei ministri di domani (la speranza del M5S), sarà il premier a trasferire al capo dello Stato la richiesta di revoca, dopo aver "sentito" il consiglio dei ministri (ma senza un voto vero e proprio). Sia M5S che Lega escludono una crisi di governo



Sottosegretario. Armando Siri



presente documento e' ad uso esclasivo del committente



Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:6 Foglio:1/1

Salario minimo a nove euro, Lega e M5S divisi sulla platea

GLI EMENDAMENTI

I Cinque stelle lo vogliono nel contratto nazionale, i leghisti per chi non ce l'ha

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Anche sull'introduzione nel nostro ordinamento del salario minimo legale, M5S e Lega si dividono. Per i grillini «il trattamento minimo orario previsto dal contratto collettivo nazionale di lavoro non può essere inferiore a 9 euro lordi», con una parziale modifica d'impostazione del Ddl Catalfo (che fissava i 9 euro ex lege, fuori dai perimetri dei Ccnl). Il Carroccio, invece, propone di limitare l'applicazione del salario minimo di 9 euro lordi «solo ai settorie allecategorie non regolamentate dalla contrattazione collettiva».

Tra i 72 emendamenti presentati ieri, alla scadenza in commissione Lavoro al Senato, sono emerse divergenze tra i due azionisti del governo Conte (anche se Di Maio punta a chiudere «entro agosto»). È stata la stessa presidente della commissione Lavoro del Senato, Nunzia Catalfo, ad illustrare ai sindacati, nell'incontro di ieri pomeriggio al tavolo tecnico al ministero del Lavoro, il pacchetto di modifiche a sua firma, che comprende una sostanziale esclusione del lavoro domestico dall'applicazione del salario minimo legale: «Per le prestazioni di lavorodomestico rese a favore di persone fisiche che non esercitano attività professionali o di impresa l'importo del trattamento economico minimo orario è definito, sulla base del trattamento economico minimo del contratto collettivo nazionale del settore, con decreto del ministro del Lavoro, da adottare entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge», sentite le parti sociali più rappresentative.

Sulla misurazione della rappresentatività del contratto collettivo prevalente, un altro emendamento Catalfo prevede che per il computo comparativo ai sindacati si applicano i criteri del Testo unico della rappresentanza del 10 gennaio 2014 tra Confindustria, Cgil, Cisle Uil. Per leassociazioni datoriali si fa riferimento al mix ponderato tra il numero di imprese associate e dipendenti delle medesime imprese. Per rendere effettiva questa norma, entro un mese il ministero del Lavoro dovrà individuare procedure e modalità di deposito da parte delle imprese dei dati in loro possesso relativi alle deleghe sindacali e alla loro eventuale affiliazione alle associazioni datoriali. Sarà una Commissione presieduta dal ministro del lavorocon rappresentanti Inps, Istat, Inle parti sociali più rappresentative a valutare annualmente l'entità del salario minimo e a proporre l'eventuale incremento. L'istituzione del salario minimo lascia fredda la Lega, preoccupata per le conseguenze su settori, come l'artigianato o il terziario, che hanno contratti con minimi tabellari sotto i geuro. Nel pacchetto di emendamenti della Lega si mira a dare più peso alla contrattazione territoriale, si mette in discussione il principio della rappresentatività sostituendoil «comparativamente» con «maggiormente» rappresentative, e a comprendere nei 9 euro l'ora gli «elementi fissi e variabili della retribuzione». In questo quadro resta da capire se potrà essere centrato l'obiettivo del ministro Di Maio di approvare la legge entro agosto-settembre.

Da segnalare anche la decina di emendamenti del Pd, a firma Annamaria Parente e Tommaso Nannicini, per «ancorare saldamente la paga minima oraria ai minimi tabellari proposti dalla contrattazione collettiva, superando così la discussione sulla cifra di 9 euro per la paga oraria che per alcune categorie può rappresentare un passo indietro invece che in avanti».

Contrarie le parti sociali che dopo l'incontro al ministero hanno espresso forti perplessità, sollecitando a breve un nuovo confronto: «In un'eventuale legge - ha detto Luigi Sbarra (Cisl)-ècentrale la definizione del valore erga omnes della retribuzione fissata dai Conl più rappresentativi, per contrastare il grave fenomeno del dumping contrattuale. Un buon contratto nazionale è molto più ricco e tutelante di qualsiasi semplice salario minimo». Sulla stessa lunghezza d'onda Tiziana Bocchi (Uil): «Bisogna dare valore di legge erga omnes ai minimi contrattuali che rispettano le specificità settoriali e combattere l'evasione contrattuale con un sistema di controlli efficaci». La Cgil è per proseguire il confronto «ma valorizzando il contratto nazionale».



Peso:14%



Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/1

DECRETO SBLOCCACANTIERI Riforma del Codice appalti. Toninelli apre alle categorie

La stesura del regolamento attuativo del Codice appalti (a valle delle modifiche previste dal DI sblocca cantieri) sarà definita da un tavolo istituzionale aperto a tutti gli stakeholder del settore. a pagina 5

GLI EMENDAMENTI DEL GOVERNO

Toninelli apre sul regolamento Società Mit al posto di inadempienti

Il termine previsto per gli emendamenti scade nel pomeriggio

Governo impegnato fino a tarda serata nella riunione di maggioranza al Senato sugli emendamenti da presentare al decreto sbloccacantieri. In particolare si è parlato di una possibile riformulazione delle soglie per gli affidamenti diretti, che potrebbero essere riportati a un milione. Gli emendamenti del governo dovrebbero essere presentati oggi insieme a quelli dei gruppi parlamentari per cui il termine scade nel pomeriggio.

La Lega spinge forte per semplificare e accelerare, come ha ribadito ieri il leader Matteo Salvini. «Stiamo lavorando per tanti si - ha detto - spero che a sinistra e anche qualcuno al Governo non rallentino tutto con dei no.

La Lega - ha continuato Salvini - ha insistito sullo sbloccacantieri, spero che non ci sia qualcuno che in Parlamento rallenti, perché abbiamo bisogno dei sì. L'Italia non ha bisogno dei "no", abbiamo bisogno di cantieri, opere pubbliche, porti, aeroporti, ferrovie, strade, autostrade».

Il ministro delle Infrastrutture, Danilo Toninelli, ha invece fatto una doppia apertura sul regolamento del codice appalti che dovrà arrivare entro sei mesi, secondo le previsioni del Dl. Apertura sui tempi, perché il ministro ha detto di aver già avviato il tavolo ministeriale che dovrà redigere il regolamento. E apertura anche alle imprese che saranno invitate, insieme agli altri stakeholder, al tavolo come auditori e potranno fornire spunti e contributi alla stesura delle norme.

Il ministro ha poi detto che nel decreto legge sarà prevista «la creazione di una società in house del mi-

nistero delle Infrastrutture che possa sostituirsi, anche attraverso specifiche convenzioni e contratti di programma, al soggetto inadempiente, gestore o concessionario che sia, avviando sia le attività di progettazione che quelle di realizzazione delle opere».

-G.Sa.



Peso:1-1%,5-9%

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:19 Foglio:1/2

Mondo

Lettera di Bruxelles all'Italia: servono chiarimenti sul debito

OGGI LE PREVISIONI

In febbraio la Commissione aveva stimato una crescita dello 0,2% per quest'anno

Le indicazioni sul deficit non saranno lontane da quelle del governo (2,4%)

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

La Commissione europea pubblicherà oggi attese previsioni economiche, che confermeranno la debolezza dell'economia europea e soprattutto di quella italiana. Dopo un periodo di pausa, il caso Italia tornerà d'attualità nelle prossime settimane: dinanzi alla perdurante deriva dei conti pubblici, a breve l'esecutivo comunitario invierà con ogni probabilità una richiesta di chiarimenti al governo Conte per capire i motivi dell'andamento sempre negativo del debito pubblico.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le nuove stime
terranno conto della recessione
che ha colpito l'Italia nel secondo
semestre del 2018. In febbraio, la
Commissione aveva previsto una
crescita di appena lo 0,2% nel 2019.
Il dato potrebbe essere rivisto al ribasso, ma senza mostrare segni
negativi. La stima di deficit non

dovrebbe essere lontana da quella del governo Conte, che nel Documento economico-finanziario (DEF) punta al 2,4% del Pil (si veda Il Sole 24 Ore di venerdì).

All'inizio di aprile, il commissario agli affari monetari Pierre Moscovici aveva definito il rallentamento italiano «un'importante fattore d'incertezza» per l'intera
Unione europea, «Gli accordi europei devono essere rispettati, in particolare per quanto riguarda la riduzione del deficit strutturale». In
quella circostanza, l'uomo politico
aveva spiegato che la situazione
italiana sarebbe stata «riesaminata» sulla base delle previsioni economiche che verranno pubblicate

oggi qui a Bruxelles.

Le stime odierne andranno valutate sulla base anche degli ultimi dati di Eurostat, pubblicati in aprile (si veda Il Sole 24 Ore del 24 aprile). Il debito pubblico italiano ha mostrato tra il 2017 e il 2018 un nuovo aumento, dal 131,4 al 132,2% del Prodotto interno lordo. Inevitabilmente, la Commissione europea sarà chiamata a chiedere ragguagli al governo Conte inviando una lettera, entro fine mese, propedeutica a un nuovo rapporto sul debito ex articolo 126/3 dei Trattati.

Nel suo rapporto, che potrebbe essere pubblicato a inizio giugno, l'esecutivo comunitario dovrà decidere se suggerire l'apertura di una procedura per debito eccessivo. La decisione finale spetterà poi ai paesi membri. Secondo le regole europee, può trascorrere un periodo massimo di quattro mesi tra i dati di Eurostat e la decisione del Consiglio. Sull'Italia pesa poi una possibile procedura per squilibrio macroeconomico a causa di un debito elevato e di una bassa competitività.

L'eventuale apertura di procedure è questione delicata in un momento elettorale e mentre la Commissione Juncker è a fine mandato. Molti saranno i fattori da soppesare. Per ora, l'esecutivo comunitario ha rinviato qualsiasi richiesta esplicita di finanza pubblica a dopo il voto europeo del 26 maggio. Proprio il 5 giugno, Bruxelles dovrebbe illustrare nuove raccomandazioni-paese. Potrebbe essere il momento giusto per pubblicare il rapporto sul debito ed eventualmente chiedere nuovi sforzi di finanza pubblica.

L'incerta situazione finanziaria dell'Italia giunge mentre i paesi della moneta unica stanno discutendo della creazione di un bilancio della zona euro. Alla fine di aprile, il governo olandese ha condiviso con i partner dell'unione monetaria la posizione di sette paesi, sottolineando tra le altre cose come l'uso del nuovo strumento dovrebbe essere condizionato «al rispetto dello stato di diritto così come degli obblighi del Patto di Stabilità e della procedura per squilibrio macroeconomico».



Peso:25%



Lettera da Bruxelles. Il commissario agli Affari economici Moscovici con la commissaria per le poliriche regionali Cretu



Peso:25%



De Bortoli: dal terzo settore partirà la riscossa civica del paese

«Il bene unisce tutti ed è contagioso. Quando ci si occupa degli altri, senza farlo sapere e dunque rinunciando interiormente a ogni forma di vanità, le differenze si riducono. Importa poco che tu sia di destra o di sinistra, cattolico o laico, benestante o con scarsi mezzi, laureato o con la terza media. Il terzo settore può essere la chiave di una rinascita civile e culturale, prima che economica e sociale, del nostro Paese».

Ferruccio de Bortoli non ha paura di utilizzare parole scabrosamente etiche: bene, comunità, doveri. Da presidente di Vidas sta sperimentando una seconda vita, dopo quella da cronista e da direttore (due volte al *Corriere della Sera*, una volta a *Il Sole 24 Ore*). Un percorso proseguito tuttora sulle pagine del quotidiano di Via Solferino, ma appunto affiancato dall'impegno quotidiano nella associazione per la assistenza completa e gratuita - ai malati inguaribili, fondata nel 1982 a Milano da Giovanna Cavazzoni.

De Bortoli ha pubblicato, con Garzanti, il saggio *Ci salveremo*. «Il titolo - spiega - non ha né il punto esclamativo, né il punto interrogativo. È una formula piana, senza dubbi ma anche senza sovraeccitazioni. Ho scoperto tardivamente la qualità del capitale sociale. Credo che abbia una grande funzione di stabilizzazione delle anime e di ricucitura degli strappi nel tessuto sociale. La crisi iniziata nel 2008 ha prodotto effetti paragonabili a quelli di una guerra. Se il Paese non è crollato, lo deve anche al terzo settore».

Il terzo settore - con la sua capacità di costruire unione e comunione fra tutti - è la chiave a stella per contrastare il senso di estraneità e l'alienazione che oggi stanno producendo una società chiusa e incattivita. È insieme un punto di partenza e una metafora dell'Italia, raccontata da de Bortoli nella sua anima e nei suoi numeri con il tocco lieve del cronista e con fonti statistiche ricche ma mai affastellate. Un Paese denso di contraddizioni: gli altri e noi, noi e la nostra comunità, la nostra comunità e il resto del mondo. In ogni sua forma. È il caso della vitalità imprenditoriale italiana: «In molti distretti le imprese prosperano in maniera brillante, e spesso misconosciuta, grazie all'export. E, dunque, in questo caso la globalizzazione va bene. Negli stessi territori, però, in molti casi si rifiutano gli immigrati. Questa contraddizione va evidenziata».

Il terzo settore è il codice e lo spunto per una riscossa civile del Paese. Dal bene si può originare prima la riflessione sul male e, poi, la sua cura. «La riscossa civile nota de Bortoli - non può che partire anche dalla presa di coscienza dei limiti della nostra cultura nazionale. Prendersi cura degli altri significa rispettare gli obblighi verso la comunità: pagare le tasse, cosa che in Italia è fatta per lo più dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, e riconoscere che i debiti vanno pagati, cosa che alcuni politici mettono in dubbio».

Il tema degli impegni - disattesi, cancellati, negati - è uno degli elementi di debolezza strutturale dell'edificio italiano. Gli impegni non sono solo quelli specificatamente finanziari del cittadino contribuente e quelli dello Stato che emette obbligazioni pubbliche. Gli Impegni riguardano ogni aspetto di come noi siamo con gli altri: le virtù civiche che, se si condensano silenziosamente e beneficamente in particolare nel capitale sociale del terzo settore, possono apparire in generale nel nostro Paese troppo gracili e sfibrate. De Bortoli ricorda il rifiuto, nel 1998 al workshop di Villa d'Este, di una intervista da parte di Ralf Dahrendorf. Il sociologo tedesco, usando un tono così diretto da suonare offensivo, disse che, semmai si fosse sottoposto alle domande sull'Italia, avrebbe avuto una sola risposta: «Rule of law. Legalità. Fine».

De Bortoli non fa né un racconto agiografico del terzo settore né un racconto disperante del Paese. Anzi, lo stesso terzo settore riflette alcune caratteristiche nazionali: la giusta e utile partecipazione dei senior e degli ultrasenior - per usare una espressione gentile - alla vita pubblica può diventare gerontocrazia. Nota de Bortoli: «Questo aspetto riguarda tutti i settori: dalla politica all'economia. Basta guardare alle famiglie degli imprenditori in cui, troppo spesso, mancano i piani di successione creando *impasse* strategiche nelle imprese e provocando blocchi nella loro evoluzione. Sovente anche nel terzo settore si riscontra una eccessiva dipendenza dal fondatore carismatico che fatica a prendere le distanze dalla sua creatura. Inoltre, come nel resto della economia italiana, si realizzano poche sinergie e poche economie di scala e la produttività si ottiene anche schiacciando i salari verso il basso».

Dunque, de Bortoli non fa né del terzo settore un presepe né dell'Italia un inferno («parliamo così male di noi da alimentare la cattiva reputazione internazionale in maniera eccessiva»). Ma evidenzia come non distogliere lo sguardo, non sottovalutare, non considerare poca cosa il cuore proprio e il cuore degli altri, ma metterli anzi in connessione nella vita di tutti, sia una cosa giusta e utile. Nel terzo settore di oggi. Nell'Italia di oggi. Come nell'Italia di ieri. Il filosofo tedesco Hans Jonas, membro della Jewish Brigade Group, ricorda nelle sue memorie l'incontro nel dopoguerra con due anziane ebree fuggite dalla Germania: erano state salvate, nascoste e nutrite con amore dagli italiani e dunque, a Jonas, dissero «no, non vogliamo andare in Palestina, ma trascorrere gli ultimi anni della nostra vita in mezzo al popolo italiano». Scrive de Bortoli: «Ci salveremo se assomiglieremo ad altri italiani, di cui la storia non si è occupata e non si occuperà. Grazie a Jonas e grazie a quei nostri connazionali. Non erano eroi, ma cittadini responsabili. Non voltarono lo sguardo dall'altra parte. Non furono indifferenti».

- @PaoloBricco
- © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Bricco

REGIME AGEVOLATO

Entrate dall'ex datore di lavoro oltre il 50% «bloccano» il forfettario

Solo a fine 2019 la verifica dei requisiti per la conferma o l'esclusione nel 2020 Nuovi chiarimenti delle Entrate sull'«esercizio prevalente»

L'agente di commercio, con attività avviata dal 2018 e con provvigioni 2018 maturate prevalentemente nei confronti del precedente datore di lavoro, può rientrare nel 2019 nel regime forfettario (in presenza degli altri requisiti di legge), mantenendo tale regime anche nel 2020 qualora le provvigioni realizzate verso l'«ex datore» – ovvero soggetti allo stesso direttamente o indirettamente riconducibili – non superino il 50% del totale. Con la risposta a interpello 134/2019 pubblicata ieri, l'agenzia delle Entrate ritorna sui requisiti di accesso (e di permanenza) nel regime forfettario, dopo i chiarimenti forniti dalla circolare 9/E/2019.

La causa ostativa

La risposta riguarda la causa ostativa prevista dalla lettera d-bis) del comma 57 dell'articolo 1 della legge 190/2014, introdotta dalla legge di Bilancio 2019 (e modificata in sede di conversione del Dl 135/2018) allo scopo di evitare artificiose trasformazioni di attività di lavoro dipendente in attività di lavoro autonomo, prevedendo a tal fine un periodo di sorveglianza.

La norma prevede che non possono avvalersi del regime forfettario le persone fisiche la cui attività sia esercitata prevalentemente nei confronti di datori di lavoro con i quali sono in corso rapporti di lavoro o erano intercorsi rapporti di lavoro nei due precedenti periodi d'imposta, ovvero nei confronti di soggetti direttamente o indirettamente riconducibili ai suddetti datori di lavoro, ad esclusione dei soggetti che iniziano una nuova attività dopo aver svolto il periodo di pratica obbligatoria ai fini dell'esercizio di arti o professioni.

La riconducibilità

La circolare 9/E/2019 – oltre a definire quali siano i rapporti riconducibili (a questi fini) a quelli di lavoro – ha chiarito che la prevalenza va intesa in senso assoluto, con la conseguenza che, per integrare la causa ostativa, non è sufficiente che l'«ex datore» costituisca il principale cliente del soggetto forfettario (ad esempio con un fatturato pari al 40% del totale, quando tutti gli altri clienti sono inferiori), ma occorre che i ricavi o i compensi percepiti nell'anno da quest'ultimo siano in ogni caso superiori al 50 per cento.

Sono da qualificarsi «soggetti direttamente o indirettamente riconducibili» ai datori di lavoro, i soggetti controllanti, controllati e collegati a quest'ultimo ai sensi dell'articolo 2359 del Codice civile, considerando quali persone interposte i familiari di cui all'articolo 5, comma 5, del Tuir.

La presenza della causa ostativa va valutata anno per anno a partire dal 2019 e ha effetto sul regime applicato l'anno successivo. Ecco perché, nel caso esaminato dalla risposta all'interpello, il superamento del limite nel 2018 non ha effetto sul 2019, mentre per verificare se l'agente di commercio può permanere nel forfait anche nel 2020 occorre determinare l'incidenza, sul totale provvigionale del 2019, degli importi incassati da chi, retrocedendo sino al 2018, andava qualificato come «datore di lavoro». Da notare che la norma non impedisce (di per sé e fatte salve considerazioni di natura diversa) una contemporaneità tra presenza di un datore di lavoro e di un'attività in regime forfettario svolta anche nei confronti di quest'ultimo (o soggetto riconducibile). Ciò che determina la fuoriuscita dal regime è la prevalenza degli incassi verso questi soggetti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Gavelli

LA NOTA DEL MINISTERO DEL LAVORO

Impresa sociale, si contano i lavoratori svantaggiati

Calcolo del 30% per teste e non sulla base delle ore lavorate

Dal ministero del Lavoro i primi chiarimenti sui criteri di calcolo della percentuale dei «lavoratori svantaggiati» nell'impresa sociale (nota 4097 del 3 maggio) il cui impiego, nei limiti previsti, qualifica l'attività svolta, di diritto, come di interesse generale, con conseguente fruizione delle agevolazioni fiscali introdotte per il nuovo regime dell'impresa sociale.

A prescindere dal tipo di attività svolta un'impresa, infatti, può configurarsi come «sociale» quando impiega alle sue dipendenze, in misura non inferiore al 30%, lavoratori «molto svantaggiati» ovvero coloro che sono privi di un impiego retribuito da almeno 24 mesi o, al ricorrere di specifiche condizioni, da almeno 12. Nel calcolo del 30% potranno essere computate anche «persone svantaggiate o con disabilità» (ad esempio rifugiati o richiedenti protezione internazionale). Ai fini del computo della percentuale minima, tuttavia è previsto che i soli lavoratori «molto svantaggiati», non potranno contare per più di un terzo e per un tempo limitato (non più di 24 mesi).

Due i quesiti su cui si è pronunciato il ministero:

•se il calcolo debba effettuarsi per teste o sul monte ore lavorate;

•se ai fini del rapporto tra lavoratori svantaggiati e non, le persone cosiddette «svantaggiate» concorrano alla determinazione complessiva del numero dei lavoratori.

In risposta ad entrambi i quesiti, il ministero richiama due interventi di prassi riferiti alle cooperative per le quali sussiste una disposizione ad hoc ispirata alla medesima ratio (articolo 4 comma 1, della legge 381/1991). Con riguardo al primo quesito, il 30% dei lavoratori svantaggiati va calcolato per teste e non sul monte ore lavorate, in linea con le finalità della norma che mira a creare nuove opportunità per soggetti in particolari condizioni di disagio (interpello 17/2015). Analogamente, per quanto concerne il rapporto tra lavoratori svantaggiati e non, le persone «svantaggiate» non rientrano nella base di calcolo del numero complessivo dei lavoratori. Ragionando diversamente infatti si avrebbe un'ingiustificata penalizzazione di tali soggetti in contrasto con le finalità solidaristiche della norma in questione (circolare Inps 188/1994).

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gabriele Sepio Data non perentoria

Terzo settore, nuovi statuti entro il 2 agosto con quorum facilitati

Sulla tempistica di adeguamento degli statuti degli enti non commerciali, che aspirano a essere annoverati fra gli enti del terzo settore (Ets) con iscrizione nel Registro unico nazionale del terzo settore (Runts) al momento della sua creazione, si sono formate ormai opinioni convergenti della dottrina e della stampa specializzata nel senso di ritenere derogabile senza conseguenze il termine di assunzione delle delibere del 2 agosto 2019 stabilito dall'articolo 101, comma 2 del DIgs 117/17.

Queste posizioni hanno però necessità di trovare una conferma ufficiale. Gli enti che possono aspirare a entrare nel novero degli Ets sono tutti quelli aventi natura giuridica privata e fini istitutivi, a livello statutario, non commerciali. Essi, ai fini della questione dell'adeguamento statutario e del termine stabilito dall'articolo 101, comma 2, del Cts possono essere ricondotti a due categorie:

- a) Onlus, Odv e Aps che dovrebbero adeguare lo statuto alle disposizioni inderogabili del Cts entro il 2 agosto 2019 e provvedere anche dopo alle altre modifiche eventuali (sulle norme derogabili e sulle facoltà);
- b) gli altri enti e associazioni, riconosciute e non, che aspirano ad assumere la qualifica di Ets dovranno modificare i loro statuti ma non hanno l'esigenza di rispettare il termine del 2 agosto 2019 potendo comunque provvedere prima dell'avvio dell'operatività del Runts.

Gli elementi che possono spingere a rispettare il termine sono, in generale la possibilità di procedere con le modalità e i quorum previsti per le assemblee ordinarie per adeguamenti alle norme inderogabili e per le Onlus, Odv e Aps al fine di vedersi garantito il mantenimento dell'attuale regime, in particolare fiscale, in attesa dell'operatività del Runts. Di fronte al complesso quadro di futura applicabilità delle nuove regole di settore, la scelta di mantenere la valenza del termine non parrebbe avere più ormai, alla base, una ragione sostanziale dal momento che le modifiche dovrebbero in ogni caso rimanere congelate fino all'operatività del Runts. Di contro l'attività di adeguamento degli statuti richiede un esame puntuale anche della struttura economica delle attività e della compatibilità rispetto ai limiti e condizioni imposte dall'articolo 5 Dlgs 117/17 e alla presenza e dimensione della "attività diverse" – articolo 6 - da quelle d'interesse generale, secondo la futura disciplina e impostazione che potrebbe portare alla necessità di modifiche soggettive anche rilevanti. Questa prima fase di adeguamento potrebbe

non essere sufficiente a garantire una struttura statutaria definitiva e quindi obbligare alla realizzazione di una seconda assemblea (straordinaria) con i conseguenti costi. Si pensi infatti che gli enti in possesso della personalità giuridica devono far intervenire un notaio per la verbalizzazione.

L'esplicita conferma che l'unica differenza fra porre in essere l'adeguamento con delibera entro il 2 agosto 2019 o dopo sia ricollegabile alla modalità dell'assemblea con quorum deliberativo ordinaria o straordinaria, senza alcun altro effetto sull'ammissibilità fra gli Ets o la permanenza nel regime vigente fino all'operatività del Runts, solleverebbe il sistema dalle ansie della teorica perentorietà dell'adempimento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Magrini

Benedetto Santacroce

ADEMPIMENTI

Consultazione e-fatture, necessaria una nuova delega agli intermediari

Assosoftware: non valida la sottoscrizione anteriore al 21 dicembre del 2018 Il nuovo modello deve recare invece una data successiva al 18 aprile

Dovranno acquisire e trasmettere una nuova delega gli intermediari che prima del 21 dicembre 2018 sono stati incaricati dai propri clienti ad aderire al servizio di consultazione delle fatture elettroniche: lo sostiene Assosoftware nei chiarimenti pubblicati sul proprio sito web sul servizio di consultazione al via dal 31 maggio.

La mancata acquisizione di una nuova delega determinerà l'impossibilità di esercitare l'adesione comportando in ogni caso un aggravio operativo per gli intermediari chiamati a riacquisire e ripresentare i modelli.

La procedura

Assosoftware delinea a tal fine una procedura a due fasi partendo dalla risposta resa dall'agenzia delle Entrate nella Faq n. 61 pubblicata il 18 aprile 2019. Il quesito era stato formulato da un intermediario abilitato che, avendo acquisito prima del 21 dicembre 2018 il modulo contenente il conferimento della delega al servizio di consultazione, ne chiedeva la possibilità di utilizzo anche successivamente alle modifiche apportate al servizio stesso a seguito delle indicazioni del Garante per la protezione dei dati personali. Dal 31 maggio e sino al 2 settembre 2019, secondo la nuova tempistica fissata con provvedimento direttoriale dello scorso 18 aprile 2019, la consultazione e il download delle fatture elettroniche sarà infatti possibile solo se l'utente – o un suo intermediario specificatamente delegato – avrà aderito al nuovo servizio.

La tempistica

Secondo l'Agenzia le modifiche a tal fine apportate anche al modello di conferimento della delega, con il provvedimento direttoriale del 21 dicembre 2018, vietano agli intermediari, quando delegati in un momento antecedente, di effettuare per conto dei propri clienti - l'adesione. È necessaria in questo caso una nuova acquisizione e trasmissione della delega. Se la delega originaria era stata trasmessa telematicamente, per capire se occorre o meno acquisirne una nuova, si deve fare riferimento alla "Data inizio validità" presente nel tracciato trasmesso, che solitamente coincide con quella della firma sulla copia cartacea consegnata dal contribuente all'intermediario: se tale firma è stata apposta prima del 21 dicembre

2018, si deve fare sottoscrivere nuovamente il modello e reinviarlo con una data successiva a quella del 18 aprile 2019. Il che, in altri termini, vuol dire che risulterebbero al momento validamente conferite solamente le deleghe presentate sul nuovo modello sottoscritte dopo il 18 aprile 2019.

Stesse modalità andranno seguite anche se la delega era stata presentata in formato cartaceo prima del 21 dicembre 2018. Una volta regolarizzate le deleghe, prende avvio la seconda fase con cui gli intermediari attivano il servizio di consultazione per singolo utente oppure massivamente.

Clienti esteri

Quanto alle e-fatture verso i clienti esteri, non va compilato il campo CodiceFiscale ma il tag IdFiscaleIVA inserendo codice Paese e identificativo fiscale estero se conosciuto; diversamente il campo può essere riempito con la ragione sociale o altro elemento identificativo, ovvero un valore di default (ad esempio, tutti 9). Il Cap nel caso di Paese estero deve essere riempito con tutti zeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Mastromatteo

Benedetto Santacroce

ISPETTORATO DEL LAVORO

Il welfare aziendale non vale per la «parità contrattuale»

Il requisito per accedere ad agevolazioni normative e contributive

Il rispetto degli obblighi previsti da contratti e accordi collettivi deve essere valutato considerando il trattamento economico e normativo effettivamente riconosciuto al dipendente, non fermandosi alla mera applicazione delle norme contrattuali.

È questa l'indicazione che l'Ispettorato nazionale del lavoro fornisce ai propri ispettori nella circolare 7 del 6 maggio 2019, esortandoli a entrare nel merito dei trattamenti garantiti ai lavoratori, anziché limitarsi alla verifica formale della puntuale applicazione dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionali.

Attraverso questa indicazione, l'Inl fornisce un'interpretazione estensiva e non meramente letterale dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, che dal 1° gennaio 2007 ha condizionato il riconoscimento dei benefici contributivi e normativi in materia di lavoro e previdenza anche al rispetto degli accordi e contratti collettivi nazionali nonché di quelli di secondo livello regionali, territoriali o aziendali.

Viene quindi superata l'interpretazione letterale di questa norma che fino a oggi ha ispirato il comportamento di molti ispettori, i quali laddove ravvisavano la mancata integrale applicazione dei contratti disconoscevano automaticamente il diritto alle agevolazioni contributive e normative.

Agli ispettori viene da oggi richiesto di fare un'analisi più approfondita, che entri nel merito dei trattamenti effettivamente riconosciuti, al fine di verificare se questi siano equivalenti o superiori a quelli previsti dagli accordi applicati, e quindi idonei a legittimare la fruizione dei benefici di legge previsti.

La circolare contiene altresì un'ulteriore importante precisazione, secondo cui, al fine di verificare l'equivalenza dei trattamenti effettivi garantiti rispetto a quelli contrattualmente previsti, non devono essere presi in considerazione quei trattamenti «sottoposti in tutto in parte a regime di esenzione contributiva e/o fiscale, come ad esempio avviene per il welfare aziendale».

Con questa precisazione l'Ispettorato intende ricondurre l'erogazione dei beni, servizi e rimborsi che costituiscono il welfare aziendale all'effettiva natura dello stesso, delegittimando i comportamenti di coloro che ritengono che qualsiasi

trattamento economico possa essere trasformato nei cosiddetti flexible benefits individuati dall'articolo 51, commi 2-4 del Testo unico delle imposte sui redditi.

Laddove pertanto l'ispettore dovesse riscontrare che, in luogo di un trattamento economico previsto dal Ccnl, il datore di lavoro riconosca l'erogazione di beni e servizi esenti, ne conseguirebbe la perdita dei benefici normativi e contributivi fruiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nevio Bianchi

Barbara Massara

Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori; 2.093.000 Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:6 Faglio:1/2

Primo piano La maggioranza

I sospetti del leader 5 Stelle: Matteo vuole la rottura, poi le urne con il centrodestra

La tesi: potrebbero affidare la manovra a un governo tecnico

di Emanuele Buzzi

MILANO Una doppia ombra che si allunga: quella del Consiglio dei ministri di domani, che potrebbe segnare uno spartiacque nella storia dell'esecutivo legastellato, e quella - parallela - dei sospetti. Luigi Di Maio e i Cinque Stelle si stanno convincendo che il muro contro muro della Lega sul caso Siri sia dettato da motivazioni che vanno oltre la vicenda personale del sottosegratario. Secondo il Movimento c'è un piano avviato da Matteo Salvini per far cadere il governo e tornare insieme a Silvio Berlusconi: un ritorno al voto con il «vecchio centrodestra» (dopo una parentesi tecnica per la Finanziaria).

L'idea ormai si sta trasformando in una convinzione condivisa sia dai parlamentari sia dallo stesso Di Maio, che parlando ai suoi ha detto: «Ci sono fin troppi segnali». Un elenco nei dettagli. «L'intervista di Rixi ieri, poi Giorgetti, la minaccia sull'ultimo avviso e poi le dichiarazioni di Berlusconi, che ha parlato di nuova maggioranza in Italia e subito dopo ha chiesto al Ppe di allearsi con Salvini. È

fin troppo evidente», è il ragionamento del capo politico M5S. Che non pare ansioso di chiarimenti: «Se la Lega vuole tornare con Berlusconi che lo facciano, lo dicano chiaramente, poi i conti li faranno con gli italiani e con i loro elettori».

A dare ulteriore forza a questa tesi --- a detta dei Cinque Stelle - è il silenzio della Lega su una legge sul conflitto di interessi chiesta a più riprese dal Movimento, Ivertici Cinque Stelle mostrano più di un dubbio nei confronti dell'alleato. C'è chi tira fuori aneddoti. «In questi giorni in Transatlantico abbiamo sentito dire a molti leghisti che non vogliono arrivare alla Finanziaria, ma vogliono far cadere tutto prima per far salire un altro governo tecnico e dare a questo il peso di una manovra che sarà complicata». Gli sfoghi nell'ala governista del Movimento si sprecano e vanno ben oltre i toni dello scontro da campagna eletto-

Di Maio è preoccupato dall'ipotesi di una crisi di governo a breve termine. Non è un caso che intervistato da Povera Patria (Rai2) dica: «Mi auguro che dopo il 26 maggio la Lega torni su posizioni ragionevoli». Le considerazioni sui numeri (bassi) del Movimento ci sono, ma il vicepre-

mier si dice convinto che «il M5S tornerà a salire e la Lega tornerà a sgonflarsi» nei sondaggi. E gli ultimi dati danno una risalita dei pentastellati dello 0,9% (e un calo della Lega analogo). A infastidire il leader è la situazione economica attuale. «Un atto di tale irresponsabilità porterebbe il Paese in condizioni di estrema fragilità», avrebbe confidato al suo inner circle. E punta già il dito contro il ministro dell'Interno: «Non posso credere che Salvini sia pronto a sacrificare il Paese solo per qualche sondaggio. D'accordo il confronto, anche lo scontro, ma questo sarebbe troppo».

Nel Movimento sono convinti che i tentativi di dialogo timidamente impostati nelle ultime settimane siano naufragati proprio in vista di questo scenario. «Ora si spiegherebbe perché hanno sfidato Conte sulle tasse e continuano a dire di voler fare la flat tax per tutti subito. Sanno di non poterlo fare e la sparano alta solo per fare le vittime in un secondo momento. Useranno il caso Siri come scusa per la prima rottura irreversibile, ma noi non ci facciamo intimorire», commenta un altro dirigente M5S. C'è chi lascia trasparire anche una certa stizza e ripete: «Noi siamo leali verso gli



esente documento e' ad uso asdusivo del commitente

Peso:29%

CORRIERE DELLA SERA

Consigle Regionals nata Campania Sezione: PRIMO PIANO

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:6 Foglio:2/2

italiani».

Quello che è certo è che ora i nodi stanno arrivano al pettine. Di Maio ripete che «è troppo facile abbassare le tasse nei comizi elettorali, bisogna lavorare veramente ed è quello che la Lega non ha mai fatto ed ora vuole far saltare tutto prima che le loro bugie vengano a galla». Ma per il leader le prossime settimane sono senza un dubbio un banco di prova complicato: oltre alle questioni governative, Di Maio dovrà affrontare le tensioni interne e il problema delle donazioni per la campagna elettorale ormai in rampa di lancio.



Peso:29%

Dir, Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301.468 Lettori: 2.093.000 Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.: 1,6 Foglio: 1/2

La prova di forza sul caso Siri Duello Lega-Conte

Il sottosegretario non si farà interrogare Salvini: ferita aperta. Di Maio: vuole la rottura

Caso Siri, per Lega e 5 Stelle arriva il giorno decisivo, ma il premier Conte: «In Consiglio dei ministri non andremo alla conta». Salvini difende il sottosegretario anche sulla questione del mutuo: «Lo fanno tutti gli italiani». Di Maio però insiste: «Va rimosso». Siri non si farà interrogare. E se il vice-

Caso Siri, per Lega e 5 Stelle premier leghista parla di «feririva il giorno decisivo, ma il ta aperta», il leader dei 5Stelle lo accusa di volere la rottura.

da pagina 6 a pagina 9

Primo piano La maggioranza

«Non è più arbitro». Duello Lega-Conte

Il caso Siri domani in Consiglio dei ministri. La replica: io faccio il premier, non ci sarà la conta

ROMA Caso Siri, ora Lega e M5S provano a frenare prima che sia troppo tardi. Dopo la domenica degli insulti, volati tra Matteo Salvini e Luigi Di Maio, le squadre dei due vicepremier provano a smorzare i toni per evitare che nel governo si passi alla conta: domani alle 10, infatti, si riunirà il Consiglio dei ministri durante il quale il premier Giuseppe Conte si é impegnato a chiedere la revoca del mandato del sottosegretario leghista Armando Siri, indagato a Roma per corruzione nell'inchiesta sul mini-eolico. Le posizioni di Lega e M5S sono ancora inconciliabili sulle dimissioni forzate di Siri ma adesso la resa dei conti senza un paracadute provoca apprensione. E così Di Maio dice che non arretra ma poi avanza con il freno a mano tirato: «Sconsiglierei di arrivare in Consiglio dei ministri».

Il presidente del Consiglio — che ieri ha inaugurato la

nuova monumentale sede dei servizi segreti di piazza Dante con il capo dello Stato Sergio Mattarella e la ministra della Difesa Elisabetta Trenta — ha detto che «in Consiglio dei ministri non ci sarà la conta» e che «anche questo problema troverà una soluzione: non succederà nulla di così clamoroso». Poi, però, il premier --che a margine della cerimonia ha avuto un breve colloquio con il prefetto Matteo Piantedosi, capo di gabinetto del ministro Salvini (assente) --- ha aggiunto: «Non ho mai accettato di fare l'arbitro ma di fare il premier di garanzia».

E la prima garanzia che i due vicepremier chiedono è di non mettere il governo in condizione di entrare nel tunnel della crisi. Giancarlo Giorgetti, vice di Salvini, dopo aver parlato di «clima persecutorio contro Siri», ieri spiegava che «prima di mercoledì qualcosa succederà». Questo non vuol dire che Salvini abbia già con-

vinto Siri a sacrificarsi («Non abbandono le persone con cui si è fatto un pezzo di strada»), ma la Lega ha capito che non potrà alzare le barricate davanti a quello che Conte chiama «percorso chiaro e trasparente, senza sorprese». Il cui capolinea è il decreto del presidente della Repubblica che. seppure formalmente, revoca il mandato del sottosegretario. E il capogruppo leghista Massimiliano Romeo, pur ribadendo che il premier «ha perso il suo ruolo di arbitro sbilanciandosi dalla parte del M5S», azzarda un pronostico:



Peso:1-9%,6-34%

«Alla fine accetteremo la scelta di Conte perché ci fidiamo di lui. Deve essere bravo Conte a fare questo». Invece, il sottosegretario Vito Crimi (M5S) è convinto che «entro mercoledì Siri si dimetterà». E il ministro Danilo Toninelli (M5S) spera «in un suo passo indietro».

Su Siri, però, ora è acceso un faro anche dalla Procura di Milano che ha aperto un fascicolo (senza indagati e ipotesi di reato). Oggetto: la segnalazione di un notaio milanese per l'erogazione a Siri di un mutuo di 585 mila euro (ap-

parentemente senza garanzie) da parte di una banca di San Marino per l'acquisto di un immobile. Su questo il M5s non infierisce: «Per noi pesa soprattutto l'indagine per corruzione che tra l'altro sembra avere anche un link con la mafia». Salvini dice di essere tranquillo: «Se a Siri contestano di avere un mutuo è un reato che stanno compiendo milioni di italiani». Osserva Paola De Micheli, vicesegretaria del Pd, citando il precedente giudiziario (un patteggiamento) di Siri: «Salvini non prenda in giro gli italiani onesti, a

nessun altro cittadino avrebbero concesso un mutuo con una condanna per bancarotta come è successo al sottosegretario Siri».

Dino Martirano



La parola

CONTRATTO DI GOVERNO

È l'accordo político alla base della nascita del governo guidato dal premier Giuseppe Conte, Lieuder di Mavimento a Siellee Long, Litigl Di Mato e Matteo Salvini, basno firmate un documento di 37 pagine che l'assa gli obietivi — riforme e progetti presi dai programmi di ognuno dei due partiti — che l'esecutivo si propone di raggiungere in 5 unai

La vicenda

. coinvolgimento del sottosegretario leghista Armando Siri in una indagine per corruzione (è accusato di aver accettato denaro per inserire una norma sulle energie rinnovabili nella manovra) ha aperto una crisi in seno alla maggioranza

 I Cinque Stelle premono per dimissioni immediate per ragioni di opportunità politica, la Lega invece vorrebbe attendere il percorso della magistratura

- Siri ha chiesto 15 giorni prima di fare un passo Indietro, ma il premier Conte (che aveva parlato con il sottosegretario pochi giorni prima, manifestandogli le proprie intenzioni) ha annunciato che chiederà la revoca al prossimo Consiglio dei ministri, in programma domani
- Le tensioni su Siri giungono al termine di settimane di tensioni tra i due alleati digoverno (impegnati entrambi su fronti distinti in campagna elettorale)
- I toni sono sempre più aspri. Cinque Stelle e Lega sono in contrasto su autonomie regionali, poteri delle Province. flat tax



eselvsivo del committente

अध प्रश्

uresente deceptions p

Peso:1-9%,6-34%



Dir. Resp.:Luciano Fontana Tiratura: 314.690 Diffusione: 301,468 Lettori: 2.093,000

Primo piano La maggioranza

Gli alleati al braccio di ferro finale Ma il governo non cadrà domani

I veleni sulla revoca del sottosegretario. La Lega: ferita difficile da rimarginare

ROMA Il Consiglio dei ministri ad andare avanti: presenterà di domani, comunque vada, segnerà una ferita difficilmente rimarginabile. È la parola che usano i leghisti, «ferita», ed è probabilmente il punto di non ritorno di un governo che difficilmente riuscirà a riprendersi dagli scontri di questi giorni e dalla revoca di Armando Siri. Non si staccherà la spina subito, probabilmente, ma ormai è evidente che è sempre più difficile andare avanti e che entrambi gli alleati si preparano a una campagna elettorale feroce, con possibile dissoluzione dell'esecutivo subito dopo le Europee di maggio.

Sul caso Siri nessuno dei contendenti vuole cedere. Il premier Giuseppe Conte è intenzionato a forzare la mano e

un decreto, «sentirà» il Consiglio dei ministri, ma senza nessun voto e nessuna conta, e poi procederà con la revoca, da inviare al Quirinale.

Siri deve essere ancora interrogato e difficilmente ci riuscirà prima di domani. In mancanza, potrebbe essere accusato dai 5 Stelle di non aver chiarito e quindi di non aver rispettato le regole d'ingaggio previste dal contratto di governo. Ma la sua sorte è comunque segnata.

La Lega non farà saltare il governo per questo voto, come segnalano i più vicini a Salvini. Ma non abbozzerà neanche: «Se davvero si revocasse Siri, si creerebbe un precedente pericoloso, che può valere per tutti, anche per il pre-

mier. Sarebbe un gesto sbagliato e imposto, nonostante Siri abbia già detto che in 15 giorni si sarebbe dimesso. Una frattura, una ferita difficilmente rimarginabile». Una violazione del contratto, secondo i leghisti, che libererebbe le mani al partito di Salvini fino alle Europee.

I 5 Stelle sono pronti allo scontro. Si aspettano che la Lega usi il caso Siri come pretesto per destabilizzare il governo. Si aspettano la delegittimazione di Conte e magari la richiesta di cambiare il premier, considerato non più imparziale. Ai piani alti del Movimento si è convinti che Salvini voglia aprire la crisi per non far esplodere le contraddizioni nella legge di Bilancio: «Arrivarci e dover accettare

l'esclusione della flat tax sarebbe impossibile per loro. E così sperano in un governo tecnico che gli levi le castagne dal fuoco per poi andare a votare». Ma i 5 Stelle si preparano a dare battaglia. Rimproverando alla Lega le contraddizioni: «Salvini voleva le dimissioni di Castiglione. sottosegretario di Alfano, indagato per corruzione per il Cara di Mineo, e ora dice no? È un'incoerenza che pagheranno alle elezioni».

Alessandro Trocino

La data

Domani il Consiglio dei ministri deve votare sulla revoca del sottosegretario Armando Siri, una tappa che potrebbe segnare il destino del governo



Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag. 9 Foglio:1/2

PRIMO PIANO

Siri non risponde ai pm, solo una memoria Oggi Arata deve spiegare soldi e favori

Nell'inchiesta romana oltre ai 30 mila euro le pressioni sugli altri politici

di Fiorenza Sarzanini

ROMA Armando Siri, il sottosegretario leghista indagato per corruzione, non risponderà alle domande dei pubblici ministeri. Si presenterà per una «dichiarazione spontanea» e poi depositerà una memoria. «Chiarirò tutto», ripete. Ma al momento senza sottoporsi a interrogatorio formale. Oggi lo farà invece Paolo Arata, l'imprenditore accusato di avergli messo a disposizione 30 mila euro in cambio di interventi legislativi sul mini-eolico. E l'inchiesta potrebbe arrivare a una nuova svolta, visto che le contestazioni riguarderanno episodi finora inediti comprese le pressioni che Arata avrebbe effettuato su altri politici ed esponenti istituzionali per avere la certezza che il suo amico entrasse nel governo.

La mafia

La relazione messa a punto dall'avvocato Fabio Pinelli sembra avere due obiettivi.

Prendere le distanze da Arata, ma soprattutto negare di aver saputo che l'imprenditore era il socio di Vito Nicastri, arrestato dai giudici di Palermo perché accusato di aver finanziato la latitanza del boss Matteo Messina Denaro. Per Siri è la parte più spinosa dell'indagine, soprattutto dopo gli attacchi del M5S che più volte ha marcato l'inopportunità di una sua permanenza nell'esecutivo proprio perché si tratta di «un'inchiesta in odore di mafia». Nelle conversazioni intercettate non c'è alcun elemento che colleghi il senatore a Nicastri, ma Siri vuole che rimanga agli atti e per questo dedicherà una parte della sua difesa proprio ad escludere di essere a conoscenza di quel legame. Rimane il fatto che i suoi interventi in favore del settore avrebbero portato enormi vantaggi proprio a Nicastri che è conosciuto appunto come il «re dell'eolico». Possibile che il sottosegretario non si sia posto il problema?

Il consorzio

Il secondo punto della memoria è proprio questo, come

La strategia

La relazione messa a

prendere le distanze

dall'imprenditore

punto dall'avvocato per

to i rapporti avuti con Arata. che sono del tutto legittimi e rispettosi della funzione ricoperta dal sottosegretario». La tesi sostenuta è che Arata si era fatto portatore degli interessi di un consorzio e in questa veste aveva chiesto a Siri di adoperarsi politicamente. Attività lobbistica, dunque. Le intercettazioni rivelano però ben altro, visto che Arata discute con il figlio degli affari e parla esplicitamente dei 30 mila euro messi a disposizione del politico. Fa ben intendere che la partita sia in realtà uno «scambio»: leggi in cam-

chiarisce il legale: «Spiegare

in modo ordinato e dettaglia-

bio di soldi. I pubblici ministeri lo dicono esplicitamente nell'avviso di garanzia, evidenziano proprio il fatto che Siri «ha asservito la funzione pubblica a interessi privati».

Lo sponsor

Del suo interesse ad avere Siri nel governo Arata parla durante le conversazioni intercettate, fa i nomi delle persone con le quali avrebbe sponsorizzato la nomina. E anche di questo dovrà rendere conto oggi ai magistrati. «Non c'è

nulla di illecito», ripete il suo avvocato Gaetano Scalise, ma la Procura potrebbe contestare anche altre dazioni di denaro emerse proprio ascoltando i colloqui intercettati e dei quali non sono chiari i beneficiari. Il sospetto è che Arata possa essersi messo a disposizione della Lega e che il suo ruolo possa essere andato oltre il rapporto con Siri. Del resto era stato proprio lui, nel 2017, a illustrare il programma sulle rinnovabili e suo figlio Federico si è occupato di curare i rapporti con i «sovranisti» - creando il rapporto tra i leader del Carroccio e Steve Bannon, stratega della campagna elettorale di Donald Trump --- e anche per questo è stato poi assunto dal sottosegretario Giancarlo Giorgetti. Due settimane fa, quando si è scoperto che era stato preso a Palazzo Chigi, lo stesso Giorgetti avrebbe cercato di annullare il contratto nel tentativo di abbassare la tensione, ma la Corte dei conti lo aveva già vistato e dunque non c'è stato nulla da fa-

fsarzanini@corriere.it ID RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

Armando Siri, 47 anni. Lega, è sottosegretario Infrastrutture e ai Trasporti dai 13 giugno scorso

Giornalista e autore di programmi per le reti televisive Mediaset. alle elezioni politiche del 4 marzo 2018 è stato eletto senatore per la prima



Peso:58%

La vicenda

Il patteggiamento per bancarotta

Nel 2014 il leghista Armando Siri ha patteggiato una condanna del Tribunale di Milano per bancarotta fraudolenta a due anni e sei mesi di reclusione, ridotta a un anno e otto mesi, in seguito al crac della Medialtalia srl: la società, che presiedeva, è fallita lasciando debiti per più di un milione di euro

L'accusa di corruzione

Da sottosegretario alle Infrastrutture, Siri è ora indagato per corruzione dalla Procura di Roma: per i pm avrebbe avuto in promessa o ricevuto 30 mila euro per agevolare l'ok a interventi legislativi che facilitassero l'avvio di impianti eolici. Gli si contesta di aver «messo a disposizione le funzioni pubbliche per interessi privati»

Il ruolo di Arata nell'inchiesta

Per i magistrati inquirenti, a promettere o versare il denaro a Siri sarebbe stato Paolo Arata, ex deputato di Forza Italia e imprenditore con interessi nel settore degli impianti eolici che risulta socio di Vito Nicastri, arrestato come finanziatore del boss latitante di Cosa Nostra Matteo Messina Denaro

L'intera palazzina comprata a Bresso

leri la Procura di Milano ha aperto un fascicolo senza ipotesi di reato né indagati sull'acquisto di una palazzina a Bresso, nel Milanese, con un mutuo di 585 mila euro che Siri avrebbe acceso con una banca di San Marino. Il procuratore Greco ha assicurato massima collaborazione ai prin romani che indagano Siri per corruzione



In bilico Armando Siri, 47 anni, sottosegretario leghista a cui il ministro Toninelli ha ritirato le deleghe alle Infrastrutture



Peso:58%

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:8 Foglio:1/1

Berlusconi: ho pensato fosse la fine Tavolo tra i big FI per la pax interna

ROMA Ha preso un bello spavento e anche ai fedelissimi ha detto di voler mettere la salute prima di tutto. Ma Silvio Berlusconi alla campagna elettorale, magari nelle ultime due settimane prima del voto, non vuole rinun-

Ha lasciato ieri mattina l'ospedale San Raffaele e si è presentato pimpante davanti ai cronisti: «Ho pensato di essere arrivato alla fine del girone. Invece ho avuto una ripresa formidabile. Tutti i dati fondamentali sono a posto». Niente comizi per ora, solo interviste e tv. Ieri ha già inviato due messaggi a Salvini. Il primo: «Deve cambiare alleanza. Dopo le Europee ci sarà un nuovo governo». Il secondo: «Lavorerò affinché il Ppe abbandoni la sinistra e si allei con i sovranisti che da soli non conterebbero in Europa».

SCHEMA NUOVO

Il Cavaliere è convinto soprattutto, spiegano i suoi, del fatto che presto ci potrà essere una

maggioranza diversa. Ai giornalisti ha messo tra le opzioni anche quella delle elezioni anticipate, ma il suo auspicio è che in Parlamento si rendano conto che «non si può lasciare il Paese in mano a M5S» e che il leader del partito di via Bellerio si rivolga a FI e FdI perché il suo consenso rischia di scendere. Da parte sua nessuna intenzione di fare un passo indietro: «Io - ha spiegato - mi sento ancora utile per il futuro degli italiani, degli europei e dell'occidente. Penso e spero di avere ancora la salute e la forza necessari per far capire a tanti leader, da quelli europei, americani e russi, che oggi c'è una grave crisi di leadership e bisogna essere lungimiranti». Il timore anche dell'ex presidente del Consiglio è che FI possa ottenere un risultato non lusinghiero ma in ogni caso punterà

La preoccupazione dentro il partito azzurro però è che il Cavaliere il giorno dopo le elezioni possa fare un endorsement per Salvini. Ed è per questo motivo che sono in azione i pontieri in FI: con l'obiettivo di riunire attorno allo stesso tavolo i big come Carfagna, Gelmini e Toti per

a chiedere a Salvini di rientrare

nello schema del centrodestra.

dare all'ex premier la percezione plastica che c'è un blocco pronto a subentrare in prima linea. Magari anche utilizzando lo strumento delle primarie e prevedendo un'assemblea costituente o una semplice direzione. Un tavolo quindi per una 'pax' interna per evitare qualsiasi ipotesi di resa di conti dopo le Europee. Berlusconi ha chiesto a tutti gli azzurri di lavorare alla campagna elettorale. Poi dopo il 26 maggio, ha fatto sapere, ci sarà una riflessione. E tra le fila azzurre c'è la convinzione che un "Papa straniero" - si guarda all'editore Cairo, che ha però recentemente smentito qualunque aspirazione - si stia scaldando per dar vita ad una nuova formazione centrista che possa scomporre l'attuale quadro poli-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi lascia il San Raffaele antomusan



Peso:25%

Tiratura: 206.092 Diffusione: 164,785 Lettori: 1.085.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,5 Foglio:1/2



LEZIONI ALL'ITALIA" AMEDEO LA MATTINA - P. 5

PRIMO PIANO

IL FUTURO DELL'UE

Salvini al cancelliere austriaco "Non può dare lezioni all'Italia"

La replica alle critiche di Kurz: ogni Stato risponde dei suoi bilanci. Ira M5S: Vienna si scusi

AMEDEO LA MATTINA

Il governo italiano non ha molti amici a Bruxelles e nelle capitali europee, soprattutto quando si parla di conti pubblici e politiche migratorie. Non fanno sconti nemmeno coloro che governano in coalizioni con partiti alleati con la Lega. Il cancelliere austriaco Sebastian Kurz nell'intervista di ieri alla Stampa è stato molto chiaro sul rigore che anche la nuova Commissione Ue dovrà avere dopo le elezioni Europee del 26 maggio. Chiederà perfino più sanzioni a chi viola le regole sul debito pubblico o consentirà ai migranti di andare da un Paese all'altro. Ancora rigore e austerità per l'Italia come se fosse ancora un sorvegliato speciale, impedendo a

Roma di fare le proprie scelte quando in autunno si dovrà scrivere la legge di bilancio per il 2020. Sempre che la maggioranza gialloverde non imploderà prima. «L'Italia non prende lezioni da nessuno», risponde Matteo Salvini. Neanche da chi è alleato con la Fpö guidata dal suo amico Heinz-Christian Strache con il quale formerà un unico gruppo nell'Europarlamento, un gruppo di sovranisti che spera di poter condizionare i futuri equilibri politici in Europa.

Il ministro dell'Interno non accetta lezioni da nessuno e. commentando l'intervista alla Stampa, spiega che «Kurz fa parte del Ppe insieme alla Merkel». Quindi, «non è nostro alleato a differenza dell'Fpö di Strache, Con i nostri amici austriaci la posizione è chiara: nessuna condivisione del debito, di cui l'Italia non ha bisogno anche se abbiamo pagato per salvare le banche francesi o tedesche». Per Salvini «gli Stati devono avere la libertà di perseguire in autonomia le proprie politiche fiscali e di bi-

lancio». «A Kurz ricordiamo che negli ultimi dieci anni



Peso:1-5%,5-61%

LASTAMPA

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.:1,5 Foglio:2/2

l'Italia ha contribuito con un saldo netto negativo di 50 miliardi al bilancio Ue, soldi dei cittadini italiani finiti ad altri Stati europei».

Dopo le Europee, secondo il leader del Carroccio, la «musica cambierà». Questo è quello che spera ma sono poche le speranze che il Ppe guardi a destra, a un'alleanza con i partiti e i movimenti sovranisti. Partiti e movimenti che, a dire il vero, sui conti pubblici non sono lassisti, nemmeno loro. Le parole di Kurz comunque danno fastidio anche ai 5 Stelle. Le considerano un'ingerenza. «Sono i falchi dell'austerity come Kurz a mettere a rischio l'Unione europea e la sua stabilità sociale», sostiene la capodelegazione M5S al Parlamento europeo Laura Agea. «Le pa-

role del Cancelliere austriaco contro l'Italia sono pericolose. Le sue minacce alimentano pregiudizi e diffidenze fra i cittadini europei. Chieda scusa agli italiani». Agea ricorda che Kurz è un esponente del Ppe. alleato di Forza Italia, «Adesso hanno gettato la maschera: chi vota per questi partiti vota contro l'Italia. Il prossimo 26 maggio sarà una sorta di referendum. I cittadini dovranno scegliere se continuare ad affidarsi alle vecchie politiche dell'austerity, ben rappresentate da politici come Kurz, o se cambiare questa Europa».

I grillini evitano di mettere sullo stesso piano la Lega e Forza Italia, ma sottolineano la loro avversione alle intese di Salvini con quella che loro considerano la destra estrema. Anche con il premier ungherese Viktor Orban che Salvini ha incontrato pochi giorni fa a Budapest. Silvio Berlusconi invece guarda da quelle parti e invita il Ppe ad abbandonare l'alleanza con la sinistra e crearne una nuova con liberali conservatori, la destra democratica e «anche magari con quella testa matta del premier ungherese Viktor Orban e con Matteo Salvini». I quali «devono capire che come nazionalisti non potrebbero fare niente e contare niente in Europa». Tutto dipenderà da quanti voti avranno i Popolari, i Conservatori europei e quanti invece i sovranisti messi tutti insieme, compreso il partito dell'austriaco Strache che teoricamente dovrebbe non essere d'accordo con il suo Cancelliere Kurz.

Salvini cercherà di fare il pieno di voti e far sentire la sua voce. «In Europa non andremo con il cappello in mano come Renzi e Monti. In Europa deve entrare chi può entrare. Ne abbiamo fatti entrare già tanti di delinquenti». E se anche la futura Commissione Ue ci chiederà di aumentare l'Iva? «L'Europa non ci può dire cosa fare. Col c... che faremo quello che ci dice», ha detto in uno dei suoi ultimi comizi. ----

SHINGHALLINGHAT THIS PARK

leri su La Stampa



La prima pagina che riporta il colloquio con il cancelliere austriaco Sebastian Kurz.



Il presidente del Consiglio Giusoppe Conte insieme a Sebastain Kurtz durante una visita del cancelliere austriaco in Italia

MATTEO SALVINI MINISTRO DELL'INTERNO



A Kurz ricordiamo che dal 2009 l'Italia ha contribuito con un saldo netto negativo di 50 miliardi al bilancio Ue

LAURA AGEA
DAPDOELEGAZIONE MS8
ALL'ELROPARLAMENTO



Le parole di Kurz sono pericolose e alimentano pregiudizi e diffidenze tra i cittadini europei



Peso:1-5%,5-61%

Tiratura: 130.946 Diffusione: 102.704 Lettori: 1.031.000

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del: 07/05/19 Estratto da pag.: 1-2 Foglio: 1/2

Controlli mirati sui conti correnti

▶Il piano antievasione delle Entrate: accertamenti selettivi sui saldi di inizio e di fine anno

▶Oggi il verdetto Ue sull'economia italiana. Il governo esclude la manovra bis: correttivi in autunno

ROMA Conti correnti bancari senza più segreti per il fisco. La nuova super-anagrafe antievasione dell'Agenzia delle Entrate è pronta a partire, con il via libera del ministero del Tesoro. Sono previsti accertamenti selettivi sui saldi di inizio e fine anno. Controlli mirati sui contribuenti con profilo di rischio elevato. Intanto arriva oggi il verdetto

dell'Unione Europea sui conti italiani. Il governo esclude una manovra bis: correttivi in autun-

> Bassi, Gentili, Mancini e Orsini alle pag. 2 e 3

Primo Piano

Le misure anti-evasione

Controlli selettivi sui conti correnti c'è l'ok del Tesoro

►Entrate pronte a varare il provvedimento dopo il via libera del Garante della privacy per scoprire scostamenti anomali di spesa

IL CASO

ROMA Banche senza più segreti per il fisco. La nuova superanagrafe dei conti correnti è pronta a partire. Voluta nel decreto Salva-Italia dal governo Monti nel 2012, dopo una serie di passaggi tecnici (l'adesione delle banche, la messa a punto del software, il via libera del Garante della Privacy) si appresta ad essere operativa e consentirà all'Agenzia delle Entrate di "vedere" i conti correnti di tutti gli italiani, nessuno escluso. Si tratta di una rivoluzione, o almeno così pensano all'Agenzia delle Entrate che, forse già la prossima settimana, licenzierà il provvedimento finale che farà scattare i controlli sulle persone fisiche. Con una determinazione senza precedenti anche se le verifiche saranno selettive, riguarderanno cioè quei contribuenti che hanno un profilo di rischio elevato. Ovvero, tanto per fare qualche esempio, hanno fatto acquisti ingenti nell'arco di un anno con flussi di denaro rilevanti e non giustificati dal normale tenore di vita.



Peso:1-10%,2-51%

Fino ad ora la misura valeva solo per le società a responsabilità limitata. Ma pochi giorni fa, esattamente a fine aprile, è arrivato il via libera del Garante della Privacy che consente sia all'Agenzia delle Entrate che alla Guardia di Finanza di incrociare le informazioni sui movimenti di denaro degli italiani per cercare di accertare chi nasconde ricchezza o dichiara meno, non facendo emergere il proprio monte affari reale. Tecnicamente l"arma" si chiama Risparmiometro e mette a confronto il saldo del conto corrente da un anno all'altro, alla ricerca delle incongruenze tra quanto appunto risparmiato e depositato e quanto denunciato nella dichiarazione dei redditi. Non tutti saranno passati ai raggi x, sarebbe tecnicamente impossibile, ma per chi rientra in certi parametri, selettivi e ben individuati, scatterà l'accertamento.

IL MECCANISMO

Di fatto un sofisticato software verificherà se il contribuente ha speso più di quanto ha incassato. In caso di scostamento del 20% da un anno all'altro - naturalmente oltre una certa soglia di spesa - si accende l'allarme rosso. Parte così la verifica per capire se i soldi guadagnati sono frutto di attività che si presume in nero, o comunque non dichiarate all'erario. Il secondo passo prevede la contestazione e infine, se le risposte non convinceranno, si potrà arrivare alla sanzione. Il meccanismo - a cui il Tesoro ha già dato il via libera e che rientra nella più generale politica di lotta all'evasione - insiste su conti correnti, conti di deposito, obbligazioni, buoni fruttiferi e carte di credito, prodotti finanziari emessi da assicurazioni e prodotti finanziari emessi da società che si occupano di compravendita di metalli preziosi. È mette insieme i dati provenienti dall'Inps, istituti di credito. Poste oltre che delle amministrazioni finanziarie. Una rete cui non sarà facile sfuggire. In sede di contraddittorio spiegano dall'Agenzia delle Entrate - il contribuente può ovviamente presentare tutte le prove e i documenti attestanti la legittimità dei propri averi.

C'è da dire che in via sperimentale il meccanismo è già stato attivato per il periodo d'imposta 2013-2014, per poi tornare nel limbo. Adesso, con l'ok del Garante, il meccanismo torna operativo. L'arrivo della circolare è atteso per le prossime settimane, forse già la prossima: spetta al direttore dell'Agenzia mettere la firma.

IL RAGGIO D'AZIONE

Potenzialmente, dicono dall'ufficio studi dei dottori commercialisti, il raggio d'azione dei controlli è molto vasto, proprio in considerazione del fatto che

la legge istitutiva è del 2012. I controlli potrebbero cioè andare a ritroso almeno fino al 2014, andando a scavare nei saldi dei conti correnti non solo di quest'anno. Il software non agirà comunque da solo, dovrà sempre essere seguito da una verifica umana e sempre in base ai criteri selettivi che individuano i profili di rischio. Il Garante ha infatti tassativamente imposto agli enti interessati di utilizzare in ultima istanza i propri funzionari, cioè la verifica non potrà mai essere automatizzata. In più, come detto, il contribuente potrà sempre difendersi e dimostrare che non ha evaso. Di fatto però, dopo il lasciapassare del Garante della Privacy, l'Agenzia delle Entrate potrà intervenire sui singoli contribuenti, ampliando la propria sfera d'azione. Un Grande fratello con poteri finora sconosciuti. Ci sarà comunque, una volta varato il provvedimento attuativo, una fase sperimentale per mettere a punto e limare la misura ed evitare così di allarmare chi le tasse le ha sempre pagate regolarmente.

Umberto Mancini

ID RIPRODUZIONE RISERVATA

SARANNO PRESI IN CONSIDERAZIONE I CONTRIBUENTI CHE PRESENTANO PROFILI DI RISCHIO **ELEVATI PER IL FISCO**



Giovanni Tria, ministro dell'Economia





Peso:1-10%,2-51%

Rassegna del: 07/05/19 Edizione del:07/05/19 Estratto da pag.: 1 6 Foglio: 1/1

VIGILANZA UNICA

Draghi assicura: nei prossimi due anni la Bce farà molta attenzione ai derivati delle banche europee

(Ninfole a pagina 6)

RISCHI LA RISPOSTA DEL BANCHIERE CENTRALE A UN'INTERROGAZIONE DEL PARLAMENTO UE

Draghi: Bce sarà attenta ai derivati

DI FRANCESCO NINFOLE

a Bce «nei prossimi due anni si dedicherà con particolare attenzione al rischio di valutazione connesso alle attività complesse». È quanto scritto dal presidente Mario Draghi in una risposta di inizio maggio a un'interrogazione del Parlamento Ue sui derivati nell'Eurozona. «L'obiettivo di vigilanza della Bce in questo ambito è assicurare che le banche incentrino le attività sull'offerta di strumenti ben compresi e che le risultanti posizioni siano valutate, gestite e controllate in maniera adeguata», ha sottolineato Draghi. «La valutazione delle attività è una delle priorità del Meccanismo di vigilanza unico per il 2019». In tal senso il banchiere centrale ha ricordato anche che «le banche devono detenere ulteriore capitale regolamentare per tutelarsi dall'eventualità che le controparti nelle operazioni in derivati non adempiano ai propri obblighi».

Draghi si è soffermato sulla na-

tura e i rischi dei derivati, oltre che sulle riforme introdotte a livello internazionale per contrastarne i pericoli. «În termini generali i derivati possono aiutare gli operatori economici e le imprese a gestire meglio i rischi, nonché fornire sostegno alla liquidità del mercato. I derivati possono quindi prestare un contributo positivo alla stabilità finanziaria e all'intera economia», ha scritto Draghi. «Tuttavia la crisi finanziaria mondiale ha messo in luce le carenze della struttura dei mercati dei derivati che in qualche caso hanno accentuato il rischio sistemico».

I casi di Lehman Brothers e Aig sono stati l'esempio di come le difficoltà di un singolo istituto possono innescare problemi per tutto il sistema finanziario. Perciò gli attivi complessi sono un ambito di rilievo della supervisione. Nei primi anni di vita la Vigilanza bancaria si è concentrata soprattutto sui rischi di credito. In futuro, sotto la presidenza di Andrea Enria, dovrebbero essere estesi i controlli su quelli di mercato e di controparte. Draghi in più occasioni ha indicato come rischi principali del sistema finanziario i crediti deteriorati, eredità della recessione economica, e i titoli illiquidi (level 2 e 3), lascito della crisi finanziaria.

«Riconoscendo il ruolo svolto nella crisi finanziaria globale dai derivati over-the-counter (Otc), ossia scambiati fuori borsa anziché su una piattaforma di negoziazione, i leader del G20 si sono impegnati nel 2009 ad adottare riforme per questi mercati, al fine di mitigare il rischio sistemico, accrescere la trasparenza e salvaguardare dagli abusi di mercato», ha osservato Draghi rispondendo all'interrogazione dell'eurodeputato Mario Borghezio. L'impegno del G20, ha aggiunto il presidente Bce, è stato assolto soprattutto introducendo per alcune operazioni in derivati l'obbligo di compensazione tramite una controparte centrale, ossia un soggetto giuridico che si interpone fra le controparti di un'operazione, configurandosi come acquirente nei confronti di ciascun venditore e come venditore nei confronti di ciascun acquirente. L'obbligo è stato richiesto dal regolamento sulle infrastrutture del mercato europeo (Emir), che

ha previsto inoltre che tutte le operazioni siano segnalate a trade repository.

I derivati Ote scambiati attraverso controparti centrali sono il 75% del totale per i contratti su tassi di interesse e il 55% per i credit default swap. Il valore nozionale complessivo dei derivati Ote a livello globale a fine dicembre era pari a 544 mila miliardi di dollari (era vicino a 700 mila miliardi a metà 2008), mentre il valore di mercato era a 9.700 miliardi (35 mila miliardi a fine 2008). (riproduzione riservata)

Il presidente dell'istituto di Francoforte: nei prossimi due anni ci sarà particolare focus sulle valutazioni di titoli complessi





Peso:1-2%,6-37%